

Università  
**Legislazione  
alimentare  
Consegna  
dei master**

**TERAMO.** Oggi alle 16.30, nella sede della facoltà di agraria di Mosciano Sant'Angelo, si terrà la consegna degli attestati dei master in "Legislazione nazionale e comunitaria degli alimenti", unica specializzazione del genere presente in tutto il Paese. Dopo la relazione sugli aspetti igienico-sanitari della ristorazione collettiva, che sarà tenuta da Paolo Mussano, direttore sanitario della Asl di Torino, venticinque laureati riceveranno l'attestato di partecipazione al master. A conclusione della cerimonia di consegna, Mauro Catenacci, docente della facoltà di giurisprudenza di Teramo, terrà una relazione conclusiva sulla normativa in materia di reati alimentari.

Unico in Italia, il master in "Legislazione nazionale e comunitaria degli alimenti" nasce dalla stretta collaborazione tra le facoltà di agraria, giurisprudenza e medicina veterinaria dell'università di Teramo ed è rivolto a medici, veterinari, tecnologi alimentari, biologi e laureati in discipline giuridiche. Obiettivo del master è quello di approfondire da un lato le tematiche legate alla legislazione in materia di produzione, commercializzazione e controllo dei prodotti alimentari di origine animale e vegetale, dall'altro la complessa applicazione di un corpus giuridico particolarmente ricco.

TERAMO

**ALIMENTI****Master universitario a Mosciano**

Oggi alle ore 16,30 presso la sede della facoltà di Agraria di Mosciano verranno consegnati venticinque attestati del master in Legislazione nazionale e comunitaria sugli alimenti, unica specializzazione nel Paese. La consegna sarà preceduta da una relazione sugli aspetti igienico-sanitari della ristorazione collettiva da parte di Paolo Mussano, direttore sanitario della Asl di Torino. A conclusione Mauro Catenacci, docente della facoltà di Giurisprudenza terrà una relazione sulla normativa in materia di reati alimentari.

**L'AGENDA**

TERAMO

■ **Ateneo.** Consegna degli attestati del Master in legislazione nazionale e comunitaria degli alimenti, oggi, alle 16,30, nella sede della facoltà di Agraria a Mosciano.

UNIVERSITA'

## PRIMI MASTER SULLE LEGGI DEL "CIBO"

Oggi, alle ore 16.30, presso la sede della Facoltà di Agraria a Mosciano Sant'Angelo, si terrà la consegna degli attestati del Master in Legislazione nazionale e comunitaria degli alimenti, unica specializzazione nel Paese. Dopo la relazione sugli aspetti igienico-sanitari della ristorazione collettiva di Paolo Mussano, direttore sanitario della ASL di Torino, venticinque dottori riceveranno l'attestato di partecipazione al Master. A conclusione della consegna, Mauro Catenacci, docente della Facoltà di Giurisprudenza, terrà una relazione conclusiva sulla normativa in materia di reati alimentari.

Unico in Italia, il Master in Legislazione nazionale e comunitaria degli alimenti, nasce dalla stretta collaborazione tra le Facoltà di Agraria, Giurisprudenza e Medicina veterinaria, ed è rivolto a medici, a veterinari, tecnologi alimentari, biologi e laureati in discipline giuridiche. Obiettivo del Master è quello di approfondire da un lato le tematiche legate alla legislazione alimentare in materia di produzione, commercializzazione e controllo dei prodotti alimentari di origine animale e vegetale, dall'altro la complessa applicazione di un corpus giuridico particolarmente ricco.

COSTE S.AGOSTINO

**La riforma  
della Costituzione**

TERAMO

Questo pomeriggio alle 17, nella sala delle tesi della sede universitaria di Coste Sant'Agostino, si svolgerà un dibattito sul testo di riforma della Costituzione proposto dal Governo, organizzato dall'associazione culturale Collurania. Interverranno due costituzionalisti di differenti aree culturali e politiche: Tommaso Trosini, dell'università di Sassari, e Cesare Pinelli dell'università di Macerata.

**UNIVERSITA'**

**Borse di studio:  
scoppia la polemica**

L'AQUILA

L'Unione degli studenti torna a protestare. Questa volta l'oggetto della contestazione sono le graduatorie provvisorie per il conferimento delle borse di studio regionali che garanti-



Palazzo Carli

scono la copertura solo per il 30% degli idonei all'attribuzione delle borse. Per l'Udu, rappresentata da Marino Di Carlo, è gravissimo che ben 1.300 studenti dell'Ateneo aquilano capaci, meritevoli e privi di mezzi, non otterranno il sostegno economico che spetta loro di diritto in quanto vincitori di un concorso. È stata infine ribadita dall'Udu la necessità di trovare nuove residenze (attualmente 100) a fronte di una popolazione universitaria di quasi 60 mila studenti.

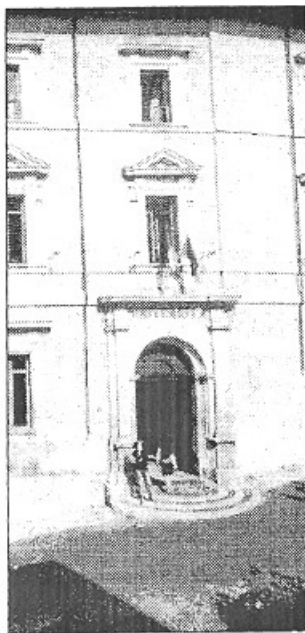
M.I.

L'Udu chiede l'intervento della Regione

## «Niente borse di studio per 1300 universitari»

L'AQUILA

BEN 1.300 studenti dell'Ateneo aquilano, capaci e meritevoli e privi di mezzi, non otterranno il sostegno economico che spetta loro di diritto in quanto vincitori di concorso. A sottolineare l'ingiustizia è il rappresentante dell'Udu, Marino Di Carlo. «Il 29 ottobre scorso l'Azienda per il diritto allo studio dell'Aquila — scrive Di Carlo — ha pubblicato le graduatorie provvisorie per il conferimento delle borse di studio regionali per gli studenti universitari, che garantiscono la copertura solo per il 30% degli idonei all'attribuzione delle borse». Gli studenti chiedono alla Regione l'avvio di un investimento per sanare questa grave emergenza. L'Udu individua le cause di questa situazione «nella politica di disinvestimento sul diritto allo studio della Regione Abruzzo e del Governo nazionale». «Ricordiamo — continua l'Udu — che a causa dell'inesistente politica sul Diritto allo Studio in Abruzzo c'è una gravissima carenza di residenze universitarie. Esistono solo 100 posti letto, all'Aquila: una carenza che comporta, oltre che disagi per i fuori sede, anche uno scarso controllo dei prezzi degli affitti degli alloggi privati».



## Stevka Šmitran al Premio Penne

*La poetessa finalista con gli studenti: l'umanità sulle sponde di un fiume*

«Ero giovanissima quando venni per la prima volta a Penne e dal licenziato di una casa vidi un piccolo fazzoletto di cielo. Oggi per me il cielo di Penne è diventato molto grande, grazie a questo premio». Con queste parole la poetessa Stevka Šmitran, originaria della Bosnia ma residente da anni in Abruzzo, ha avviato ieri il dibattito con la giuria popolare del Premio Penne. In ordine cronologico, dopo Giovanni Bolchini e Nelo Risi, Stevka Šmitran è stata la terza e ultima finalista a presentare ai giurati, studenti

della scuole medie e superiori, la sua opera intitolata «Italka e altre» (Tracce, 62 pagine, 9 euro). Portavoce di una cultura diversa da quella italiana, sostenuta anche da un intenso lavoro di traduzione, il dibattito con Stevka Šmitran, alla scuola elementare Pensa di Penne, si è trasformato in un'occasione per conoscere un carattere, una poesia e una sensibilità distanti dai precedenti

incontri con l'autore che aveva, nei caratterizzati il Premio. «Quasi con quel «sentimentalismo bosniaco», che è memoria, umanità e carattere distintivo della poesia bosniaca, la poetessa Stevka Šmitran ha raccontato alla giovane platea una favola, quella però del bosniaco Ivo Andrić, premio Nobel per la letteratura nel 1961: la storia di una pecorella salvata dal lupo cattivo, grazie alla forza

della sua danza. Nel messaggio, il potere e l'importanza assegnata all'arte e nelle parole dell'autrice alla «poesia che è vita». Dopo la lettura di alcune poesie, Stevka Šmitran ha raccontato alcuni aneddoti che appartengono alla tradizione bosniaca, come quello che fa riferimento a un fiume al confine. «Si narra che durante la guerra l'unico modo per parlare tra la Bosnia e la Croazia

era la sponda di un fiume. Alle cinque del pomeriggio, quando questo era più silenzioso, la gente si accalcava alle sponde per comunicare. Da qui, l'importanza attribuita al fiume e a tutto ciò che è liquido, che è acqua, ma anche vita e lacrime».

Gli ultimi incontri con gli autori finalisti del Premio Penne sono in programma il 9 novembre con Maria Rosa Cutrufelli, l'11 novembre con Luigi Carliano e il 24 con l'americana Maile Meloy.

Paola Aurisicchio





Aumenta la depressione tra i giovani

IL FORUM

## Disagio giovanile, in crescita la depressione

«La società consumistica sta determinando una perdita di valori anche nei piccoli centri come il nostro. Non c'è più tempo per la famiglia, per i figli e per i propri cari. Si pensa solo al lavoro e non ci si accorge che, intorno a noi, ci sono persone che ci cercano». Il messaggio non ha bisogno di altre chiavi di lettura. Il Vescovo di Teramo, monsignor Vincenzo D'Adario, ieri, durante il forum sulle malattie mentali che si è svolto nella sede del Centro per il volontariato a Piano d'Accio, ha scosso i presenti. «La globalizzazione selvaggia, suben-

trata alla vecchia maniera di vivere, ha provocato, inevitabilmente, un crollo delle certezze - commenta Salvatore Moschetta, responsabile del Dipartimento di salute mentale della Asl -. E questo, a sua volta, ha determinato un aumento della depressione, anche tra i giovani». Ed ecco che, tra le malattie del nuovo secolo, si fa sempre più posto proprio la depressione che non risparmia neanche la nostra provincia.

Nelle scuole teramane, i ragazzi che soffrono di disturbi depressivi sono in aumento. Il fenomeno colpi-

sce soprattutto le adolescenti, maggiormente esposte all'insicurezza, dovuta, anche in questo caso, ai modelli imposti dalla società consumistica. «Sembra strano, ma ancora oggi, le malattie mentali sono fonte di vergogna - commenta Lino Pasquarelli, responsabile provinciale dell'associazione Percorsi -. In molti casi, i malati psichici a vario livello vengono tenuti in casa, a dimostrazione della forte necessità, in zona, di una cultura della malattia e, soprattutto, di strutture idonee».

T. Poe.

Il numero degli iscritti cresce di pari passo con i disagi  
**Pochi i mezzi di trasporto che collegano l'Università alla città**

**Teramo.** All'Università di Teramo i disagi non accennano a diminuire. L'ultimo in ordine di tempo, quello legato al trasporto degli studenti dal centro cittadino, alla nuova sede. L'ateneo teramano, è stato infatti trasferito, dalla vecchia sede di viale Cruciole, alla nuova situata nell'area di Coste Sant'Agostino.

Tuttavia, il problema dei collegamenti, tra la città e la nuova struttura, crea più di un fastidio agli studenti. Nella nuova sede si svolge, la gran parte dell'attività didattica dell'Uni-

versità teramana. Se infatti la nuova struttura, fino a qualche anno fa, ospitava la sola facoltà di Giurisprudenza. Ora ospita, oltre a questa, anche la facoltà di Scienze della Comunicazione e di Scienze Politiche.

A fronte dell'aumento degli studenti, i collegamenti restano però garantiti da due soli autobus, il 6 ed il 7.

Infatti, fermandosi lungo la salita, che dal centro cittadino sale verso la nuova sede, non è inusuale assistere ad una scena d'altri tempi. Il passante interessato potrà ammirare un autobus stracolmo, inerparsi

goffamente per la strada ripida.

Il lettore meno giovane, potrà forse ricordare la corriera di Pane, amore e gelosia, gradevole cartolina desichiana dall'Abruzzo del tempo che fu. Scherzi a parte, a giudicare dal numero degli utenti, appaiono decisamente insufficienti le due sole corse disponibili. Problema certo risolvibile.

A condizione però, di accompagnare sempre, alle grandi infrastrutture, servizi funzionali ed efficienti.

**Fabio Legnini**

PARADOSSI • Che cosa c'è dietro la riforma

# Quelli che non fan ricerca insegnano

## Lo strano destino di chi sognando un altro mestiere fa didattica

di ISIDORO TROVATO

**P**er chi non se ne fosse accorto, la notizia adesso è ufficiale. Il mondo dell'Università è in guerra. Ormai da diversi mesi docenti, ricercatori ma soprattutto i ricercatori universitari sono sulle barricate. Il nemico? La cosiddetta «legge Moratti».

Queste pagine si sono occupate più volte delle problematiche legate alla ricerca in Italia. Stavolta però abbiamo deciso di spiegare le ragioni di chi lancia il grido d'allarme, sostenendo che con l'entrata in vigore di questa legge, il mondo della ricerca universitaria corre seri rischi.

In prima linea nella protesta contro il disegno di legge Moratti c'è l'Adi (Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani). Partiamo dal primo punto: l'aumento dei posti disponibili e lo sblocco delle assunzioni per arginare la fuga dei cervelli. «Il blocco delle assunzioni - dice Augusto Palombini, segretario nazionale Adi - oltre a penalizzare il lavoro dei centri di ricerca, costringe ricercatori di prim'ordine a scegliere tra l'accettare contratti temporanei con condizioni economiche che (in negativo) non hanno eguali in nessun Paese industrializzato, oppure fuggire verso condizioni di lavoro dignitose all'estero. Impoverendo così la capacità competitiva dell'Italia. Senza considerare che tutto ciò non fa che diminuire la possibilità di un ricambio generazionale graduale ed equilibrato nel sistema ricerca. E rende sempre più difficile realizzare quella riforma meritocratica che potrebbe dare valide ragioni ai ricercato-

ri italiani per rimanere in patria».

Dunque la richiesta è chiara: sbloccare le assunzioni e bandire nuovi concorsi per aumentare il personale universitario e avvicinarci alle medie europee nel rapporto ricercatori-studenti. E poi risolvere il «nodo» dei contratti a tempo determinato.

«Ecco, questo è l'altro grande tema della riforma - continua Palombini - All'inizio il disegno di legge introduceva l'idea di eliminare la figura di ricercatore e di offrire al personale non di ruolo solo contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i famosi cococo). Poi sono arrivati gli emendamenti e i cococo sono diventati contratti a progetto. Ma ciò non cambierebbe la condizione di 50 mila precari dell'Università. E' importante precisare però che l'Adi non è contraria a priori all'ipotesi di contratti a tempo determinato. Siamo anche disposti ad accettare i contratti a progetto, ma con maggiori diritti e tutele (per esempio, la possibilità di costruirsi una pensione). E' anche vero che non ci si può aspettare un afflusso di giovani menti se a un giovane neolaureato, interessato alla carriera universitaria, gli si prospettano (come propone la legge) quindici anni di precariato».

Eppure il ddl prevede, ad esempio, l'abolizione dell'impegno a tempo definito: quindi niente più distinzione tra docenti part time e a tempo pieno. «Il che significa che i docenti riceveranno retribuzione piena e potranno dedicarsi ad attività di libera professione. Presumibilmente il risultato sarà quello di avere docenti simili ai gentiluomini del '700 che frequentava-

no le università per passatempo. Il docente dedicherà il minimo tempo indispensabile all'università, preferendo l'attività privata più remunerativa. Di conseguenza il docente impegnato nella propria libera attività sarà poco presente e toccherà ai ricercatori (più di quanto non succeda oggi) dedicarsi alla didattica. Quindi la beffa finale dopo il danno: meno ricerca e più insegnamento (ma in condizioni di precarietà)».



**GRADUATE PROGRAM • Come funzionano**

# E' caccia grossa ai laureati ad alto potenziale

Le multinazionali preferiscono allevarsi in casa i giovani talenti

di **CARLOTTA JESI**

**N**ei Paesi anglosassoni, lo chiamano training on the job, letteralmente, formazione sul campo. Ma se state pensando al solito stage non retribuito offerto a molti ragazzi appena usciti dall'università invece di una regolare assunzione, vi sbagliate. E' di «graduate program» che stiamo parlando: programmi di formazione ben pagata, e riservata ai migliori laureati del mondo, con cui le multinazionali inseriscono in organico giovani promettenti con il gene del manager iscritto nel Dna. Obiettivo: trasformarli in grandi dirigenti d'azienda con trasferimenti ai quattro angoli del mondo e investimenti sulla persona che vanno ben oltre un buono stipendio. Qualche esempio? Le storie di Carlo, Jeannine e Tommaso.

**LA STORIA/1 • Jeannine Ferguson lavora a Londra**

## Iniziare da un superstore



**I**l posto migliore per iniziare una carriera in campo commerciale? Jeannine Ferguson, 31enne Business Development Manager di Coca-Cola, non ha dubbi: «Un grande magazzino».

Meglio se monarca e costruito proprio nel centro di Londra, come lo store di Marks & Spencer, praticamente la Rinascente inglese, in cui Jeannine ha trascorso le fasi più importanti del suo graduate program. Obiettivo: toccare con mano tutte le mansioni che può capitare di svolgere a un manager commerciale.

«Dallo sviluppo delle vendite alla gestione del personale, dal controllo finanziario fino all'organizzazione dei turni dei commessi - elenca Jeannine che

in 12 mesi ha lavorato praticamente in tutti i settori dell'azienda - cibo, abbigliamento, lingerie. Al termine del programma, ho perfino supervisionato l'apertura di un negozio Marks & Spencer di complementi d'arredo per la casa».

Roba da far perdere la bussola anche al più motivato dei laureati? No, spiega la giovane manager inglese: «In poco tempo, ho avuto modo di testare ogni aspetto del business in cui sognavo di lavorare e di superare difficoltà che all'inizio del graduate program mi sembravano insormontabili». Prima fra tutte, quella di coordinare colleghi più anziani di lei che lavoravano per Marks & Spencer da più di quindici anni: «Sapevano che, pur avendo poca esperienza, sarei stata presto promossa ad un altro incarico come parte del programma».

Conquistare la loro fiducia e il loro rispetto è stato il lavoro più difficile che mi è capitato di svolgere da quando sono uscita dall'università. Ma anche il più gratificante. Finito il mio programma di un anno, sapevo di avere i numeri per affrontare qualsiasi sfida professionale».

• Dal weblog di Jeannine: [www.marksandspencer.com](http://www.marksandspencer.com).

**GLI INDIRIZZI UTILI** • Meglio consultare prima le università

## Da dove si spicca il volo

**D**ove cercano lavoro i più brillanti laureati d'Europa? Il modo migliore per scoprire qual è il graduate program che fa per voi?

La caccia in genere comincia in università - negli uffici di orientamento alla carriera e durante le giornate in cui le aziende entrano in ateneo per presentarsi agli studenti - e prosegue sul web navigando tra i siti delle multinazionali leader nel campo in cui sognate di lavorare.

Se, per esempio, puntate a una carriera da giornalista, il miglior modo di iniziarla è il «journalism graduate program» ([www.reuters.com](http://www.reuters.com)), con cui l'agenzia di stampa Reuters forma i suoi reporter da inviare ai quattro angoli del mondo.

Per essere ammessi al programma - che prevede sei settimane di training in aula e poi esperienza sul campo di giornalismo televisivo, radiofonico, per il web e per la carta stampata - bisogna avere una perfetta conoscenza della lingua inglese più passaporto e valigia sempre pronti.

E se il giornalismo di stampo anglosassone è quello che avete sempre sognato, non dimenticate di visitare anche il portale che la televisione inglese Bbc ha dedicato ai suoi graduate program <http://www.bbc.co.uk/jobs/bbctrainees>.

Preferite una carriera da guru del marketing? Secondo il prestigioso quotidiano inglese «The Guardian», le aziende che offrono i migliori graduate program sono Procter&Gamble, Unilever e **Mars**.

Cosa propongono ai neolaureati? Quelli ammessi all'«Unilever Companies Management Development Scheme», che dura due anni, fanno esperienza sul campo fin dal primo giorno come assistant brand manager e in genere ottengono il primo incarico da manager tra 18 e 30 mesi dal loro ingresso in azienda (Info:[www.unilever.com](http://www.unilever.com)).

Dura due anni anche il «graduate training scheme» di Procter & Gamble che ai neolaureati fa fare esperienza di pubblicità, pubbliche relazioni, direct marketing e project management.

Ma solo dopo una durissima selezione all'ingresso (Info: [www.pg.com](http://www.pg.com)). Alla **Mars**, chi vuole lavorare nel marketing, deve fare esperienza anche di altre funzioni aziendali e, una volta ammesso al «management development program», deve essere pronto a svolgere parte del suo training all'estero (Info:[www.mars.com](http://www.mars.com)).

Se, invece, è nell'industria dell'auto che volete lavorare, non avete che l'imbarazzo della scelta. Hanno programmi di training dedicati ai migliori cervelli sulla piazza Toyota, Ford e Jaguar.

E sui neolaureati ad alto potenziale puntano anche grandi aziende petrolifere come per esempio la **British Petroleum** ([www.bp.com](http://www.bp.com)), che ha da poco lanciato l'Eurograduate Program: cinque anni di formazione in aula e sul campo, durante i quali ricoprire almeno tre diverse funzioni in tre sedi dell'azienda.

**ISTAT • Superata quota 350 mila, ma gli abbandoni restano alti**

## Nel Paese delle matricole

**E**dopo il diploma, tutti all'università. Sarà l'effetto della riforma, del «3+2», dei tempi di studio più brevi, ma di sicuro c'è che l'Istat dichiara che sono oltre 350 mila i giovani che si sono iscritti per la prima volta all'università nell'anno accademico 2003/2004. Si tratta di quasi 6 mila iscritti in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo un tasso di immatricolazione superiore a quello degli altri Paesi industrializzati e inferiore solo a quello degli Stati Uniti.

A far registrare il picco assoluto degli iscritti è il gruppo politico-sociale e ciò grazie soprattutto all'effetto traino dei corsi in Scienze della comunicazione, che hanno avuto un vero boom di preferenze.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio. E in questo caso al grande numero di nuove immatricolazioni, l'università italiana accompagna l'elevato grado di abbandono dei corsi: su 100 giovani che si immatricolano solo 53 arrivano a tagliare il traguardo della laurea. E si tratta di una tendenza in crescita visto che nell'anno accademico 2001/2002 la percentuale di quelli che avevano gettato la spugna si attestava al 22%.

Tra i corsi che risultano «inespugnabili» per la maggior parte degli studenti si segnala il gruppo giuridico, quello politico-sociale (per entrambi la percentuale dell'abbandono è del 42%) e quello geo-biologico (qui scendiamo al 41%). Al contrario il gruppo medico si distingue invece per l'alta percentuale di successi accademici: ben 95 immatricolati su 100 ogni anno portano a casa il titolo di studio.

CHECK POINT 

## Laureati, precari e ribelli

**Oltre il 30%  
dei giovani  
che lavora  
nei «call  
center»  
ha la laurea**  
di **MAVERICK**

**D**a qualche settimana davanti al portone di casa mia c'è una scritta, disegnata con la bomboletta dei graffitari, che dice testualmente: «Ci volete precari, ci avrete ribelli». E' una scritta che martella e che induce a una riflessione. Possibile che l'orizzonte giovanile stia dentro una frase così lapidaria, efficace e inquietante? E' proprio così?

Suggerirei di prenderla sul serio. Non caviamocela con il solito pregiudizio sui giovani scapestrati. Indaghiamo a fondo sulle possibili motivazioni che spingono dei giovani, fosse anche un solo giovane, a esprimersi così. Il mercato del lavoro è difficile e i giovani pensano che sia improntato alla precarietà. Vero o falso che sia, questa è la percezione. Bisogna quindi operare perché questa impressione cambi e perché non abbia più motivo di esistere. Come?

Dobbiamo pensarci tutti insieme, noi adulti. Forse qualche motivo c'è. Vi porto un dato. Più del 30% dei giovani che lavorano anche saltuariamente presso i call center possiede una laurea. Pensate, un esercito di giovani dottori di belle speranze non ha forse diritto a qualcosa di meglio?





C'È SCARSA ATTENZIONE NEL NOSTRO PAESE PER LE FASCE DEBOLI

## Studenti, un popolo trattato male

### Niente jeans a vita bassa ma tasse salate da pagare

**Michele Ainis**

**B**UONE NUOVE. Per una volta, questa rubrica registra qualche buona notizia sul fronte dei diritti. Va infatti meglio per le donne, che in Francia si sono appena guadagnate il diritto d'attribuire il proprio cognome ai figli, e che negli Usa hanno scucito 54 milioni di dollari alla banca d'affari Morgan Stanley, rea di pratiche discriminatorie. Va meglio per gli anziani, quantomeno per quelli che vivono in Germania, dove è sorto il primo supermercato a misura di nonno, con scaffali bassi, pavimento antiscivolo, i prezzi scritti a caratteri maiuscoli, panchine per sedersi. Va meglio per i tossicodipendenti, dopo che gli elettori di Zurigo hanno approvato un referendum per la somministrazione controllata di eroina, e dopo che qui da noi la Cassazione ne ha dichiarato illegittimo l'arresto. E infine, perché no?, va meglio, anzi va a gonfie vele per i corrotti, dato che l'Italia - secondo l'ultimo rapporto di Transparency International, diffuso il 20 ottobre - occupa il 42° posto al mondo per indice di corruzione percepita, alle spalle di tutte le democrazie occidentali, ma altresì di paesi esotici o remoti come Costa Rica, Cile, Barbados, Giordania. Benvenuti nell'isola delle banane.

**CATTIVE NUOVE.** Chi se la passa male è invece il vasto popolo degli studenti. Dal mese scorso in Francia il governo ha deciso di mettere un poliziotto in ogni scuola. Ad Avezano il preside del liceo locale vieta i jeans a vita bassa come il burqa, mentre un istituto misto inglese proibisce alle sue allieve l'uso delle gonne, sostenendo che stavano diventando

troppo corte. Peccato tuttavia che alla vigilanza non s'accompagni l'accoglienza: una ricerca del mensile Fun University Network Magazine fra gli atenei romani attesta che nel 2004 le tasse universitarie sono cresciute del 21%, la mensa del 20%, le fotocopie del 29%. Peraltro - se è vero che mal comune è mezzo gaudio - l'accoglienza si rivela magra pure verso altre fasce deboli. Per esempio nei riguardi dei disabili: sempre il mese scorso, si è appreso in un convegno a Torino che sono ancora 496.000 gli handicappati iscritti a vuoto nelle liste di collocamento, giacché in 3 anni la nuova legge (del 1999) ne ha avviato al lavoro soltanto 28.573. Detto altrimenti, 19 volte su 20 quella legge è rimasta tranquillamente disattesa.

**GIRO DI VITE.** Dopo l'11 settembre la ricreazione è finita dappertutto; e infatti ovunque scattano controlli, arresti, condanne esemplari. Come quella inflitta alla metà d'ottobre a un addetto ai bagagli di Linate, che dovrà scontare 7 mesi di galera per aver rubato tre pezzi di formaggio. Nel frattempo l'Fbi ha ancora 120.000 ore d'intercettazioni da tradurre; in Russia la polizia ha effettuato 11.000 fermi nell'arco di due giorni; dal mese scorso ai 13 milioni di turisti che ogni anno entrano negli Usa vengono prese le impronte digitali; mentre l'Unione europea farà altrettanto dal 2006. Come sorprendersi allora se in questo clima torni in auge l'antico mestiere del censore? Succede in Iran, dove gli ayatollah controllano radio, tv, giornali, e da qualche settimana pure il web. Succede in Cina, dove Zhao Yan, giornalista autore di uno scoop sulle imminenti dimissioni del presidente

della Commissione militare centrale, è stato arrestato senza troppi complimenti. Ma succede, ahimè, anche nel campo occidentale. Ai primi d'ottobre gli Stati Uniti hanno disposto l'oscuramento di Indymedia, il sito dei no-global. Più modestamente, a fine ottobre la Rai ha cancellato uno sketch di Paolo Hendel, comico toscano. Motivo? Nella tv italiana non c'è spazio per la satira, non c'è spazio per la politica, non c'è dunque spazio per la satira politica, tanto più se aggredisce temi laceranti come la legge sulla fecondazione assistita. E infatti un italiano su 2 tutt'oggi ignora che è alle porte un referendum. Insomma zitti e vespa, pardon, mosca.

**QUINTO COMANDAMENTO.** Non uccidere, perché è questo il peccato più grave. Eppure - stando ai dati appena diffusi da Amnesty International - nel 2003 sono state eseguite 1.146 condanne a morte in tutto il mondo, dalla Cina (36 fucilati in un solo giorno, per salutare degnamente la Festa nazionale) all'Iran, dal Vietnam al Texas. Laggiù, nel carcere di Huntsville, il 27° ottobre la giustizia americana ha ucciso Dominique Green, un nero (come sbagliarsi?) di trent'anni, per un omicidio che lui giura di non avere mai commesso, e oltretutto negando per la prima volta ai familiari il diritto d'assistere a questo macabro spettacolo. La loro colpa? Quella d'essersi espressi contro la condanna capitale, come se sia possibile pretendere che una madre o un figlio applaudano i carnefici del proprio congiunto. T'aspetteresti allora la reazione, l'esecrazione, la scomunica di chi ha le chiavi della nostra etica pubblica e priva-

# Il Mit italiano punta al ruolo dei privati

**ROMA** ■ Sarà il 2005 l'anno del decollo dell'**Istituto italiano di tecnologia** di Genova. I primi laboratori dell'Iit — che promette di voler seguire le orme del Mit americano grazie anche a un budget di oltre 1 miliardo in un decennio — apriranno i battenti già dal prossimo gennaio in coincidenza con l'avvio dei primi dottorati. E con la garanzia di avere già in tasca alleanze di peso con l'estero: sono stati, infatti, firmati accordi con gli stessi istituti internazionali presi a modello, il Mit, appunto, il Fraunhofer Institut di Berlino e il giapponese Waseda Institute.

Ad annunciarlo è il **Ragioniere generale dello Stato**, Vittorio Grilli che, in veste di commissario unico dell'istituto, è stato ascoltato, ieri in audizione, dalla Commissione Istruzione del Senato. Grilli ha dettato la tabella di marcia dell'Iit da qui al 2006 e ha annunciato due importanti new entry nel Comitato di indirizzo e

regolazione dell'istituto destinato a identificare aree di ricerca e priorità: a fianco di professori universitari, 4 premi Nobel e altri esponenti del mondo industriale siederanno anche il vice presidente della Fiat, John Elkann e Remo Pertica, nuovo condirettore generale di **Finmeccanica**.

Tre le aree di ricerca sui cui scommetterà l'Iit: nanobiotecnologie, neuroscienze e robotica. Con un unico filo rosso comune: quello della robotica umanoide, settore in cui l'Italia è già uno dei leader mondiali e in cui Genova può contare un polo all'avanguardia. «In questo campo — ha anticipato il commissario — l'Iit può dire di aver impostato relazioni e progetti di programmi bilaterali per favorire lo scambio di ricercatori, l'effettuazione di progetti di formazione e di ricerca congiunti con il Mit negli Stati Uniti, con il Fraunhofer Institut in Germania e con il Waseda Institute in Giappone».

modelli anche per i finanziamenti: entrambi prevedono una «struttura mista — avverte Grilli — di public funding e ricavi provenienti da specifici progetti di ricerca finanziati da società private o pubbliche». L'alleanza con l'industria sarà, infatti, «fondamentale» e per questo la ricerca dovrà avere un forte carattere applicativo in settori a grande impatto: dalla manifattura avanzata alla sostituzione degli uomini in ambienti ostili, dalla biomedicina alle scienze della vita.

Saranno i magazzini del cotone, messi a disposizione dal Comune di Genova, ad ospitare l'Istituto prima del definitivo trasloco — previsto entro tre anni — nella sede definitiva: l'ex ospedale psichiatrico di Quarto. Ai nastri di partenza anche i primi dottorati targati Iit: proprio in questi giorni si stanno siglando le convenzioni con istituti e atenei. L'intenzione è quella di avere, a pieno regime, oltre un centinaio di «cervelli» a lavoro nei laboratori dell'Istituto.

**MARZIO BARTOLONI**



Vittorio Grilli (magoeconomica)

*Nel Comitato che indirizzerà l'istituto genovese anche John Elkann*

Gli istituti di ricerca americano e tedesco saranno



**UNIVERSITÀ ■ Al via nuovo corso di Camerino**

# Alimentari sicuri, Ascoli forma esperti antifrode

**S**ostenere il rilancio e lo sviluppo dell'industria agroalimentare picena e marchigiana, fornendo professionalità qualificate e all'altezza delle sfide future del mercato globale. Questo l'obiettivo principale dei corsi del nuovo orientamento in «Diritto e sicurezza alimentare», promosso ad Ascoli nell'ambito della Facoltà di scienze giuridiche, dall'Università di Camerino, in collaborazione con il Cup (il Consorzio universitario piceno) e l'Amministrazione comunale.

Avviato presso il Centro Docens di Piazza Roma, il corso di laurea triennale si svilupperà in lezioni frontali per il 50% del totale e per il resto in teledidattica. Dal corso — partito proprio nei giorni scorsi — usciranno studenti con una formazione legale applicata all'agroalimentare, capaci quindi di affrontare tutta una serie di questioni, dalla commercializzazione dei prodotti alle frodi alimentari. Questo nuovo orientamento rappresenta, da un lato, una novità nel panorama didattico nazionale e, dall'altro, un'evoluzione dei progetti formativi di specializzazione già realizzati negli ultimi anni sul territorio dall'Ateneo camerte (master annuali di primo e secondo livello), ai quali si collega idealmente.

«Si tratta di un percorso non solo innovativo ma assolutamente originale — afferma il professor Luca Petrelli, delegato della facoltà di Giurisprudenza per il coordinamento della didattica ad Ascoli — che amplia e completa l'offerta formativa dell'Università di Camerino, approfondendo tematiche che sono in linea con gli assi di sviluppo prioritari definiti dall'Amministrazione provinciale, e rispondono all'esigenze fondamentali del distretto socio-economico locale, con un polo agroalimentare che spazia dalla produzione ortofrutticola a quella vitivinicola o alla lavo-

razione e trasformazione del pesce, molto forte tra San Benedetto e la vallata del Tronto. E proprio dal Comitato di indirizzo del Distretto locale — continua Petrelli — abbiamo avuto un altro e importante sostegno per l'avvio di questo progetto, che ha già avuto tra l'altro una forte e convincente risposta da parte degli studenti di Ascoli e di tutto il comprensorio».

In linea con gli scopi del programma, l'Università di Camerino insieme al Cup, oltre alle lezioni in aula promuoverà e organizzerà nel corso dell'anno anche seminari e convegni

## Il programma

Corso partito con l'inizio dell'anno accademico

■ **La novità.** All'interno del corso di laurea di Scienze giuridiche della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, è partito quest'anno un nuovo orientamento in «Diritto e sicurezza alimentare». Sarà della durata di tre anni e si svilupperà in lezioni frontali (per il 50% delle ore previste) e per il resto in teledidattica. Per studenti lavoratori — o per coloro che avessero difficoltà nella preparazione di alcuni esami — sono previsti corsi estivi di sintesi, che si terranno a maggio e a settembre. Oltre alle lezioni, previsti anche seminari e convegni.

sulle problematiche di riferimento, con la partecipazione di esponenti dell'imprenditoria locale e con l'obiettivo di creare un proficuo rapporto di collegamento con la realtà economica e produttiva della zona. «Con le iniziative messe in cantiere — prosegue Petrelli — e con la qualità del corso di laurea appena avviato, che prevede tra l'altro esami caratterizzanti l'intero percorso, come quelli di diritto alimentare, diritto agrario e diritto agrario comunitario Ascoli potrebbe assumere nel prossimo futuro un ruolo fondamentale nell'ambito del settore, diventando punto di riferimento regionale e nazionale per la cultura del diritto alimentare».

Per favorire gli studenti lavoratori o quanti riscontrano difficoltà nella preparazione di alcuni esami, l'organizzazione della docenza permetterà loro di frequentare corsi estivi di sintesi nei mesi di maggio e di settembre.

Per iscriversi alla Facoltà di scienze giuridiche - Orientamento in «Diritto e sicurezza alimentare», si può consultare il sito dell'Ateneo ([www.unicam.it](http://www.unicam.it)), telefonare al numero verde 800054000, o rivolgersi alle Segreterie studenti di Camerino (tel. 0737-633387) e Ascoli (0736-240160), oppure al Cup (800281999).

**MARCO TRAINI**

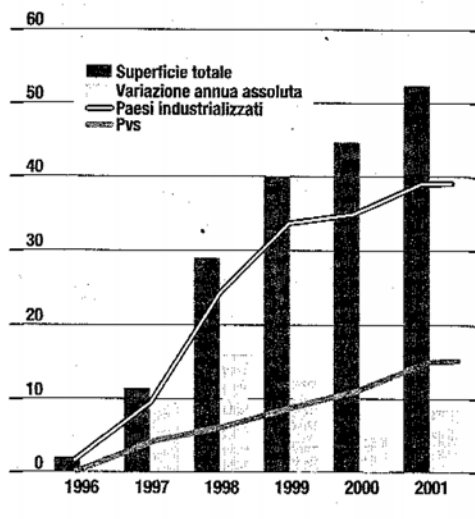
Dopo l'iniziativa di Umberto Veronesi, scienziati e politici rilanciano sulla necessità della libera sperimentazione

# Consensi al «manifesto» sugli Ogm

Ma Verdi e Legambiente attaccano l'ex ministro - Politi (Cia): l'agricoltura può fare a meno dei campi transgenici

## Gli Ogm nel mondo

Le superfici coltivate in milioni di ettari



**Garattini:**  
«Si sta  
combattendo  
una guerra  
da Medioevo»

**MILANO** ■ Non accennò a placarsi lo scontro sul decreto Alemanno per la coesistenza delle coltivazioni geneticamente modificate (Ogm). Dopo i ripetuti rinvii dell'esame del provvedimento in Consiglio dei ministri, l'altro giorno (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) è arrivata la dura presa di posizione del mondo scientifico rappresentato dall'ex ministro della Salute, Umberto Veronesi e da 18 società scientifiche. L'appello dei ricercatori — tradotto in una sorta di "manifesto" per il biotech — è per una piena libertà di sperimentazione di questo tipo di coltivazione.

E l'oncologo Veronesi ieri è tornato sull'argomento, spiegando meglio le sue affermazioni sul mais naturale che — aveva detto il giorno prima —

contiene degli elementi cancerogeni pur non essendo Ogm. «Ho semplicemente fatto rilevare che nel mais naturale c'è spesso un inquinamento di aflatossina. Lo sanno tutti», ha precisato l'ex-ministro.

Contro il decreto Alemanno — che sarà discusso al tavolo agroalimentare convocato a Roma per martedì 9 novembre — si erano già appellati direttamente al premier Berlusconi il 1° novembre 40 scienziati, ricercatori e giornalisti. E ieri questo documento, presentato dall'Istituto Bruno Leoni di Torino, è stato sottoscritto anche da 14 parlamentari tra i quali i senatori Franco Debenedetti (Ds), Paolo Guzzanti (Fi) e l'europarlamentare Renato Brunetta (Fi), ma anche da due sottosegretari, Paolo Scarpa Bonazza Buora (Fi) del ministero delle Politiche agricole, e Francesco Nucara dell' ministero dell' Ambiente (Pri).

Nel confronto tra "pro" e "contro" gli Ogm ieri sono intervenuti anche numerosi esponenti del mondo politico ed esponenti delle associazioni ambientaliste, oltre ad alcuni scienziati. Come Silvio Ga-

rattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, uno dei più importanti centri italiani di ricerca biomedica: «Gli organismi geneticamente modificati sono vittime di paure da Medioevo — ha rilanciato Garattini — e continuare a invocare il principio di precauzione non ha più senso se, parallelamente, non si avviano programmi di ricerca intensi e mirati».

Secondo il ministro per l'ambiente Altero Matteoli «non c'è unanimità tra gli scienziati sulla pericolosità degli Ogm e la materia è ben lontana dall'essere definita in maniera netta». Per i Verdi è intervenuto Alfonso Pecoraro Scanio: «Il nostro partito ha

sempre detto sì al biotech per la salute e no alle speculazioni delle multinazionali sul cibo e l'agricoltura. Vogliamo garantire — ha aggiunto — la libertà di ricerca senza danneggiare la libertà di scelta di agricoltori e consumatori».

Più chiara la posizione di Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente e re-

sponsabile Qualità e territorio della Margherita. Intervenendo a proposito del manifesto promosso da Veronesi contro la demonizzazione degli Ogm, Realacci ha spiegato: «La frontiera della ricerca genetica è cruciale per il nostro futuro. I nostri istituti pubblici devono perciò avere in questo campo un ruolo importante. Sono fermamente convinto, che le grandi questioni dell'umanità e del nostro futuro non si risolveranno con meno ricerca, ma con più ricerca, più conoscenza e

cultura».

Prese di posizione anche da parte degli agricoltori. Giuseppe



Numerose le reazioni al documento presentato da Veronesi. Paure ed entusiasmi. E martedì prossimo c'è il Tavolo agroalimentare

## Sì ai cibi ogm, scontro dopo l'appello

### Scienziati divisi. Realacci: ok a un istituto per la ricerca genetica

#### LE POSIZIONI



#### A FAVORE

Umberto Veronesi, Silvio Garattini e un gruppo di scienziati impegnati nella ricerca biotecnologica si sono dichiarati a favore dei cibi transgenici: «Sono innocui»



#### CONTRARI

Altri scienziati, ricercatori e docenti universitari hanno firmato un appello che invita alla prudenza. I test di allergenicità, dicono, sono insufficienti



#### LA MEDIAZIONE

Ermete Realacci (Legambiente) propone una terza via: «Creiamo, come dice Veronesi, un istituto nazionale per la ricerca genetica. Autonomo e indipendente»

#### CARLO BRAMBILLA

MILANO — Paure da Medioevo, entusiasmi biotech, appelli pro-ogm e controappelli in difesa dei tipici prodotti italiani. Il giorno dopo la diffusione del documento di Umberto Veronesi, e di un gruppo di scienziati impegnati nella ricerca biotecnologica, a favore dei cibi transgenici, si scatenano le reazioni politiche e le prese di posizione trasversali all'interno della comunità scientifica. Gli animi si scaldano in vista di martedì prossimo, 9 novembre, giorno in cui si terrà l'attesissimo Tavolo agroalimentare, presso la Presidenza del Consiglio. Quello che dovrà discutere la strategia italiana per lo sviluppo dell'agricoltura ed in particolare le scelte da prendere sugli ogm, gli organismi geneticamente modificati. Presenti oltre a Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, le organizzazioni agricole, quelle industriali, commerciali e artigiane, rappresentanti delle Regioni e dei consumatori.

Se Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, decide di scendere subito in campo a fianco di Veronesi («il ti-

more degli alimenti ogm mi ricorda il terrore da Medioevo con cui venivano guardati, all'inizio, pomodori e patate in arrivo dall'America»), le associazioni dei consumatori, Coldiretti e Confederazione italiana agricoltori, guardano con aperta ostilità al transgenico. Mentre scienziati e ricercatori italiani si dividono. Senza volere, in maggioranza, né demonizzare né accogliere acriticamente i prodotti ogm.

Il biologo Giovanni Monastra, direttore scientifico dell'Inran, l'Istituto nazionale di ricerca sull'alimentazione e la nutrizione, sottolinea quanti scienziati italiani abbiano nei confronti degli ogm posizioni molto lontane da quelle di Veronesi: «Basta leggere gli appelli alla prudenza sottoscritti da decine di ricercatori, scienziati e docenti universitari di facoltà scientifiche. Appelli in cui si esprime estrema preoccupazione per il crescente impiego di organismi transgenici in agricoltura. Numerosi lavori scientifici

qualificati dimostrano, del resto, come gli organismi ingegnerizzati siano spesso instabili e prodotti con tecniche ancora poco precise. Con conseguenze negative sui prodotti di qualità dell'agroalimentare italiano. Mentre i test di allergenicità sono del tutto insufficienti a garantire la sicurezza dei consumatori». «Gli scienziati sono spaccati in maniera molto forte sugli ogm - conferma il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli - Non c'è unanimità tra loro sulla pericolosità o meno dei cibi transgenici. Segno che la materia è ben lontana dall'essere definita in maniera netta».

Tenta una mediazione tra le diverse posizioni Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente: «Sono profondamente d'accordo, al di là dei dettagli, sulla proposta di Veronesi di creare un istituto nazionale per la ricerca genetica, la cui autonomia venga garantita dal più ampio coinvolgimento dei soggetti, dallo Stato, dalle Regioni, dalle associazioni e che coinvolga in qual-

che modo i privati. La frontiera della ricerca genetica è cruciale per il nostro futuro. Le grandi questioni dell'umanità e del nostro futuro non si risolveranno con meno ricerca, ma con più ricerca, più conoscenza e cultura».

